

Non abbandonare il primato dell'amore

Ap 2,1-7

1 All'angelo della Chiesa di Efeso scrivi: Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro: 2 Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza, per cui non puoi sopportare i cattivi; li hai messi alla prova - quelli che si dicono apostoli e non lo sono - e li hai trovati bugiardi. 3 Sei costante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. 4 Ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di prima. 5 Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere di prima. Se non ti ravvederai, verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto. 6 Tuttavia hai questo di buono, che detesti le opere dei Nicolaiti, che anch'io detesto. 7 Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio.

Pagina | 1

Lei: *Non mi ami più come all'inizio!*

Lui: *Ma che dici? Sai benissimo quanto ti amo!*

Lei: *Sì, lo dici, ma solo a parole!*

Lui: *Ma come? Faccio di tutto per dimostrarti che ti amo...*

Lei: *Ti sembra, ma in verità hai la testa altrove! Pensi al lavoro, alla carriera, agli amici, quando sei con me invece sei distratto, e anche quando dici che mi ami mi sembra che le tue parole vengano solo dalla bocca, non dal cuore...*

Lui: *Non mi sembra proprio! Lavoro, ti porto a casa i soldi, non ti faccio mancare nulla...*

Lei: *Ma c'è bisogno che te lo dica? Quel che cerco da te è altro, e questo mi manca e se manca questo tutto il resto non conta!*

È un piccolo ipotetico dialogo tra coniugi dai toni non troppo infrequenti. Un dialogo che potrebbe servir bene a commento del testo biblico.

Non è forse infatti vero che il nostro rapporto con Dio, al quale all'inizio abbiamo consacrato tutto noi stessi con entusiasmo con il tempo rischia lentamente di cadere in una grigia routine? Di ridursi ad un rapporto freddo, senza calore, perché presi da mille altre cose fatte "per Dio" ma che riteniamo più importanti di lui? Il tessuto della nostra relazione con il Signore non è più impregnato di amore, ma solo di impegni e di iniziative da assolvere. Oggi in molte comunità la vita consacrata appare così: stanca, scoraggiata, disorientata.

Occorre domandare la grazia di ritrovare sotto tanti strati di cose inutili la sorgente fresca dell'inizio, il fuoco che può riaccendere la gioia della consacrazione. La Parola che ci viene donata se ascoltata ancora una volta ci scuote perché si "*rinviscisca ciò che rimane e sta per morire*" (Ap 3,2)

Lo chiediamo nella preghiera.

Donaci, o Signore Gesù, il tuo Santo Spirito!

Il tuo Spirito illumini la nostra mente,

ci renda attenti alla tua Parola,

docili alla tua presenza silenziosa

nella profondità del nostro cuore.

La sua presenza ci riveli la verità delle cose

Ciò che è effimero e ciò che è eterno,

ciò che è illusorio e ciò che è permanente,

*ciò che è insignificante e ciò che è essenziale.
Trasformaci in realtà di comunione,
liberi da durezza e da intolleranze,
liberi da meschinità e paure. Amen*

Lectio

Analizziamo passo passo la prima delle sette lettere che il Signore risorto consegna a Giovanni perché le consegna alle rispettive chiese. In realtà le sette chiese stanno a simbolizzare l'intera chiesa e le sette lettere sono un unico messaggio che Cristo le rivolge perché si rafforzi nella fede e perseveri evitando i rischi del raffreddamento o addirittura dell'abbandono della vera fede.

v.1 *"All'angelo della Chiesa di Efeso scrivi:..."*. Efeso, sede ufficiale del proconsole romano era divenuta una città importantissima a diversi livelli culturale, economico, religioso pagano. Era sede di una grande comunità ebraica. La Chiesa vi fu fondata da Paolo nel 53-56 circa d.C. (cfr Atti 19, 8.10.19-20). L'angelo probabilmente è da identificarsi con il vescovo, responsabile della comunità.

"Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro". È il Signore Gesù colui che parla e che *"ha in mano"* (lett. *colui che stringe*) le *"sette stelle"* (ovvero tutta la Chiesa 1,16.20) e che *"cammina in mezzo ai sette candelabri"* (1,12; 2,5) immagine che indica come il Signore tiene saldamente la Chiesa nelle sue mani ed è costantemente presente a agisce in mezzo ad essa (Mt. 18,20; 28,30; 2 Cor. 6,16ss).

vv. 2-3 *"Conosco"*. Non è la conoscenza dell'onniveggente, dell'intellettuale, ma è la conoscenza di chi è coinvolto affettivamente con l'altro. Mediante questa dichiarazione di conoscenza amorosa viene attestato da parte del Signore il desiderio di una comunione di vita e di amore con la sua comunità.

"le tue opere". Il Signore comincia la lettera con un elogio delle opere della comunità cristiana che sono probabilmente le iniziative apostoliche intraprese. La comunità di Efeso aveva svolto un ministero missionario prezioso e fecondissimo.

"la tua fatica, la tua costanza". Vengono messe in luce la fatica e la costanza (vv. 2-3) messe in atto nell'opera apostolica. Anche l'apostolo Paolo scriveva negli stessi termini: *"Noi rendiamo del continuo grazie a Dio per voi tutti... ricordandoci del continuo, nel cospetto del nostro Dio e Padre, dell'opera della vostra fede, delle fatiche del vostro amore e della costanza della vostra speranza nel nostro Signor Gesù Cristo"* (1Tess 1:3, cfr 1Cor 15,58). L'opera missionaria non è mai cosa facile.

"per cui non puoi sopportare i cattivi; li hai messi alla prova – quelli che si dicono apostoli e non lo sono – e li hai trovati bugiardi. Sei costante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti": la comunità ha mostrato il suo impegno soprattutto perché non ha tollerato al suo interno i falsi predicatori che si spacciavano per "apostoli". Presenze di questo tipo in una comunità creavano disordini, tensioni, schieramenti, disorientamenti nell'azione evangelizzatrice (cfr 2Cor 11,12-15), e dunque molta sofferenza (*hai molto sopportato per il mio nome*).

Dopo gli elogi ecco però lo spazio dato ai rimproveri.

"Ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di prima". Rimprovero urgente tenendo conto che l'affievolimento dell'amore fraterno è uno dei segni premonitori indicati da Gesù della tribolazione finale: *"Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell'iniquità, l'amore di molti si raffredderà"* (Mt 24,12). Interessante notare che il nome di Efeso significa *"colei che ama"*, motivo in più perché la comunità cristiana che lì dimora dovesse rispondere con amore a colui che da sempre l'ha amata: *"Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei"* (Efesini 5:2). Questa comunità viene rimproverata

perché ha abbandonato letteralmente il “*primo amore*”. Come intendere questa espressione? Essa non si riferisce tanto all’entusiasmo dei neofiti quasi che la vita cristiana dovesse proseguire su questo binario che inevitabilmente è solo un passaggio, ma è in riferimento al “primato” che l’amore per il Signore, comandamento fondante, deve avere sempre nella vita di una comunità. A poco a poco invece nella comunità di Efeso sono subentrate in tale direzione negligenza e indolenza. Questa chiesa è sì una comunità efficiente e piena di iniziative, ma in profondità è spenta, la vita di fede si è ridotta ad una serie di “pratiche” nelle quali non scorre più la linfa dell’amore. Ma se viene meno il primato dell’amore quale altro primato la Chiesa di Efeso, e ogni comunità, potrebbe mai vantare? Il fatto che tutte le opere, la fatica, la costanza e la risolutezza nel giudicare il male, non offrano l’equivalente dell’amore, non è forse una prova che senza di esso nulla vale (cfr 1Cor 12)?

Ed ecco allora la raccomandazione: “*Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere di prima*”. “*Ricordati... ravvediti... compi le opere di prima...*”: sono i tre passaggi di una autentica conversione. Il ravvedimento inizia con il rendersi conto dell’altezza, ovvero la bellezza dignità della vocazione, dalla quale si è caduti, si compie nella conversione che non è soltanto un cambiamento di qualcosa ma un’inversione di marcia che deve concretizzarsi in opere corrispondenti: la comunità deve ritornare al suo fondamento: ridare il primato all’amore per il Signore da cui scaturiscono la verità e la fecondità vera di tutte le altre opere.

Si passa poi alla minaccia. “*se no verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto*”. La serietà di questa raccomandazione viene sottolineata dalla minaccia di essere eliminata dalla comunione con le altre chiese. Ma è un avvertimento dettato dall’amore, che ancora una volta conferma l’intensità del desiderio di comunione d’amore da parte del Signore e che deve spronare la Chiesa a ritornare sui suoi primi passi.

Giungiamo infine al congedo e alla promessa: “*Chi ha orecchie ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese*”. Il richiamo forte richiede che si ascolti ciò che lo Spirito suggerisce alla comunità.

“*Al vincitore - un termine militare che ricorda che la vita cristiana è un campo di battaglia - darò da mangiare dell’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio*”. A tutti coloro che “*combattono la buona battaglia*” ovvero non perderanno il “primo amore” è promessa la partecipazione alla vita futura, il ritorno al paradiso nel quale vi è l’albero della vita (Gen 2,9; 3,22, Ap 22,2, 22,14).

Meditatio

Non è un caso che il documento conciliare sulla vita consacrata inizi con le parole “*Perfectae Caritatis*”. La vita consacrata è ordinata essenzialmente all’amore perfetto. È questa la direzione in cui essa è chiamata a camminare per offrire la testimonianza dell’amore di Dio per il mondo. È questo che la Chiesa richiede ai consacrati prima di tutti gli altri servizi. Lo stesso Codice di Diritto Canonico lo afferma a chiare lettere: “*la vita consacrata è una forma stabile di vita con la quale i fedeli, seguendo Cristo più da vicino, per l’azione dello Spirito santo, vengono dedicati a Dio amato totalmente. Ciò affinché, dedicati con nuovo e speciale titolo al suo onore, all’edificazione della chiesa e alla salvezza del mondo, possano conseguire la perfezione della carità nel servizio del regno di Dio e, divenuti nella Chiesa segno luminoso, preannuncino la gloria celeste*” (c. 573).

Ma cosa si intende per “carità perfetta”? Non è ovviamente un concetto vago o generico o un bell’ideale staccato dalla realtà. È l’atto pienamente libero con cui una persona si dona totalmente e per sempre a Dio “*sommamente amato*” (cfr PC 1,12,14) che a lei per primo si è donato totalmente. Questo è il fondamento, il solo centro vitale di ogni consacrazione che può dare senso e perciò energia, fecondità e verità ad una vita che fa della

professione dei consigli evangelici il suo stile e la sua scelta. In una nuova Regola Monastica troviamo queste parole: *“in un mondo che guarda soprattutto all’efficienza e al guadagno, la scelta contemplativa appare in certo qual senso scandalosa: ma essa è segno della gratuità con cui vogliamo rispondere alla gratuità dell’amore di Dio riconoscendone il primato su ogni altra cosa”*.

Senza il “primato dell’amore”, che non è solo e tanto nell’ordine di tempo, come *cantus firmus* dell’intera vita cristiana e ancor più di ogni vita consacrata, tutto il resto non conta nulla (cfr 1 Cor 13,13), come ben ricorda il Signore alla comunità di Efeso. Nelle sue lettere dal campo di concentramento il teologo Dietrich Bonhoeffer scriveva all’amico Betghe: *“Dio e la sua eternità vogliono essere amati con tutto il cuore, non in modo che ne risulti compromesso l’amore terreno, ma in certo senso come un cantus firmus, rispetto al quale le altre voci della vita suonano come contrappunto”*.

Ma come succede nella vita di tante coppie la routine rischia di annacquare l’amore di un tempo. Si diventa distratti e superficiali perché presi a “fare” tante cose come Marta, a gestire tante opere e servizi. Non che questo sia male, ben si intende. Ma quando, proprio come nella vita di coppia, l’essenziale si dà sempre per scontato alla fine rischia di svanire, di esaurirsi perché non richiamato più al centro del proprio cuore come realtà da mantenere viva e pulsante perché dà senso ed energia a tutta la vita. In altre parole se al tanto operare non corrisponde un altrettanto tanto amare il Signore, uno “stare ai suoi piedi” come Maria alla fine ci si stanca, ci si preoccupa, ci si innervosisce, e ciò che doveva scaturire gioiosamente dalla sorgente dell’amore diventa un peso, un impegno da portare avanti magari mugugnando sottovoce o dietro le spalle.

Ricordiamolo sempre: fuori dall’amore per il Signore la vita consacrata non cresce, ma diviene anemica, infeconda, inacidisce in un ottemperare alla sola legge, all’indispensabile, ritagliandosi in modo spesso rivendicativo spazi più o meno grandi di pseudo libertà e autogestione in cui trovare soddisfazione e consolazione (all’apparenza!).

Il primato dell’amore, ovvero della carità, non è dunque uno tra i tanti consigli per una vita spirituale e di consacrazione: è la via obbligata che sola ci conforma e unisce a Cristo Sposo, è il solo asse portante su cui orientare la nostra vita. Altrimenti si rischia la sclerosi dell’amore che non scorre più nelle arterie della comunità e delle opere da essa compiute. E allora: *se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova (1Cor 13,1-3)*.

Le comunità per vivere bene il loro carisma devono rendere concrete le richieste dettate dal primato dell’amore perché non rimangano solo... pie riflessioni e devoti desideri! Chiederci concretamente cosa esige il primato dell’amore comporta la continua conversione, il cambiamento, la duttilità perché la carità concreta non si spenga. Occorre infatti rendersi conto che ogni sua istituzionalizzazione dentro i singoli carismi degli istituti è sempre approssimativa, relativa, perfettibile e perciò sarebbe rischioso fossilizzarsi solo in date forme ormai consolidate che non disturbano poi più di tanto. Basta portarle avanti, si dice. Faremo dunque attenzione a non calcolare l’amore dentro parametri rassicuranti, perché in tal caso le nostre valutazioni saranno sempre fatte in base alle difese, paure e resistenze più che sulla fiducia e fedeltà a quello che lo Spirito dice alle Chiese.

Il primato dell’amore evita poi due rischi, due percorsi fuorvianti: alcuni tendono a proporlo solo come norma delle relazioni interumane, sottacendo la valenza della comunione con Dio, altri ne interpretano il contenuto solo in riferimento alle esigenze sociali o culturali. Ci aiuta in questo discernimento un testo del grande maestro di vita spirituale Matta el Meskin che afferma: *“Quando diminuisce l’intimità del tuo rapporto con Cristo nella*

preghiera, è il sintomo che una grave malattia ha colpito la preghiera nella sua stessa essenza. Se operi per gli altri, se sei al loro servizio, questo significa una perdita grave, un insuccesso sicuro: comincerai allora a intiepidirti, a sentire stanchezza; solo con sforzo riuscirai a compiere quei doveri che prima ti erano così cari; in seguito arriverai a trascurarli e a desiderare di evitarli, e infine ad astenermene e a rifiutarti di compierli. Perché senza Cristo è impossibile continuare a servire gli altri con un'azione feconda, sostenuta ed efficace; e Cristo, non lo raggiungi se non nella preghiera".

Credo che uno dei problemi che affliggono oggi la vita religiosa sia proprio questo scollamento. L'impegno degli istituti rischia di essere anzitutto quello di salvaguardare ad ogni costo strutture e opere pur lodevoli ma che oggi risultano insostenibili se si vuole assicurare un minimo di serietà nella vita di preghiera e di comunità. In altri istituti ci si ridimensiona, ci si ristrutturava ma in ordine alla funzionalità e secondo criteri spesso solo umani. Di fatto una tal situazione paradossalmente fa slittare il vero problema cioè quello di aver posto in secondo piano il primato di Dio in se stesso cercato e amato per se stesso per darlo alle "cose di Dio" che noi progettiamo.

Porto a sostegno di quanto detto un passaggio del documento del 1994 "La vita fraterna in comunità" in cui si segnalava già questa possibile deriva: "Quando si dimentica questa dimensione mistica e teologale, che mette in contatto con il mistero della comunione divina presente e comunicata alla comunità, allora si giunge irrimediabilmente a dimenticare anche le ragioni profonde del "fare comunità", della paziente costruzione della vita fraterna. Essa può talora apparire superiore alle forze umane, oltre che sembrare un inutile spreco di energie, specie per persone intensamente impegnate nell'azione e condizionate da una cultura attivista e individualistica". (n. 12)

Certo! È un dato di fatto che lungo la storia la vita consacrata ha lasciato grandi testimonianze di santità e di opere. Basterebbe ripercorrere la storia della chiesa per rendersi conto di quale apporto sia a livello ecclesiale che sociale essa ha saputo far scaturire dalle sue molteplici esperienze e realizzazioni. Per la vita religiosa certamente vale ancora oggi l'elogio fatto dal Signore alla chiesa di Efeso: "Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza". Faremo tuttavia attenzione che la fatica e la costanze non siano finalizzate alle "opere", ma al Signore sommamente amato che ci domanda di testimoniare il suo amore per lui nelle opere che compiamo. Se Dio è amore chi vive dell'amore vive in Dio. Vive come e in Cristo, diventa per il mondo immagine trasparente e non offuscata del cuore di Dio.

Oratio

Concludiamo la nostra lectio con una preghiera scritta da santa Maria Maddalena de' Pazzi, al secolo Caterina (Firenze, 1566 – Firenze, 1607), fu monaca carmelitana, proclamata santa da Papa Clemente IX il 22 aprile 1669. Visse una profonda meditazione della Sacra Scrittura meditando particolarmente sull'amore trinitario. Le sue consorelle annotarono le sue parole, i suoi gesti e molte lettere (solo alcune furono inviate ai destinatari), finalizzate alla riforma della Chiesa in relazione con l'opera di rinnovamento promossa dal Savonarola. La sua sofferenza più interiore era la consapevolezza dell'affievolimento dell'amore per Dio, tanto da farla gridare spesso. *L'Amore non è amato.* La sua spiritualità influenzò profondamente la società fiorentina del Seicento.

*Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome!*

*Sì, Padre, il mio cuore brucia dal desiderio che tutti gli uomini ti conoscano e ti amino.
E questa è la mia sofferenza più grande: l'Amore non è amato!*

*Padre, sarei pronta a dare la vita perché anche uno solo degli uomini che hai creato
ti ami come tu meriti.*

*Padre, infondi in tutti i cuori il tuo Spirito di amore.
Padre eterno e santo, io ti offro il tuo Figlio Gesù e il suo sangue prezioso,
perché tu infonda in ogni anima il tuo Spirito di amore.*

*Attilio Franco Fabris
Monastero sant'Andrea
Abbazia di Borzone
16041 Borzonasca – Ge
www.abbaziaborzone.it*